«MANFREDI» AL TEATRO DELL'OPERA

La musica riscatta il testo «maledetto»

Palpitante direzione di Piero Bellugi Eccellenti i solisti

Crediamo proprio di poter salutare con doveroso rispetto, se non addirittura con vera emozione, lo spettacolo — secondo della stagione — presentato ieri dal Teatro dell'Opera: in prima esecuzione (non soltanto per l'Italia) il *Manfredi* di Byron, con musiche di Schumann.

Crediamo anche di poter salutare con entusiasmo, come un nobile fatto di cultura, l'ingresso in un teatro lirico di questi due grandi nomi della civiltà artistica europea, Byron e Schumann, riuniti insieme, per un singolare rimbalzo di passioni, in un testo poetico destinato dall'autore a non essere rappresentato, e da musiche di scena pur esse disinteressatamente destinate soltanto ad una ideale, fantastica rappresentazione del *Manfredi*.

Vale la pena di ricordare che Byron (1788-1824) scrisse questo «astratto» *Manfredi* sul finire del 1816 — centocinquant'anni fa — e che Schumann (1810-1856) se ne innamorò musicalmente nel 1848, a 24 anni di distanza dalla morte del poeta.

Quando, nel 1852, Liszt, salendo lui stesso sul podio, volle rappresentare a Weimar questo *Manfredi* fu troppo tardi per Schumann. La sua mente, sconvolta e ormai perduta nel mistero, lo tenne lontano, per sempre, dal *Manfredi*. Da questo ideale rincorrersi del poeta e del musicista, da questo richiamarsi da lontane vette, nasce quel che diremmo uno dei più affascinanti e originali documenti della cultura romantica.

Con il *Manfredi*, non serve tirare in ballo i «precedenti» delle musiche di scena composte da Beethoven, ad esempio, per l'*Egmont* di Goethe e da Mendelssohn per il *Sogno di una notte d'estate* di Shakespeare. Queste composizioni costituiscono una sorta di «omaggio» della musica a grandi opere di teatro, di per sé autonome e ben rappresentabili. Diverso è, invece, il rapporto Byron-Schumann. L'«operazione» teatro-musica è nel *Manfredi* addirittura opposta a quelle citate, è un fatto nuovo, moderno, estraneo all'«omaggio» del tipo suddetto, che pure è «omaggio» grandissimo.

C'è un testo «maledetto» e c'è una musica che illumina e riscatta questa «maledizione» (non è la «maledizione» del *Rigoletto*, ma proprio quella che l'uomo può avvertire in un suo interiore tormento). Schumann non era uno sciocco né un bambino da mettersi proprio a piangere quando leggeva e rileggeva questo testo di Byron. Sente in quelle parole la vibrazione della musica quale possibile segno dell'uomo nuovo che ricerca una nuova, interna libertà, ed è per questo sentimento che compone per il *Manfredi*, senza pensare a pratiche soluzioni, alcune pagine tra le più belle della sua tormentata vicenda artistica. Ecco la fremente, ondeggiante e pensosa *ouverture* ed ecco i numerosi frammenti musicali, ora coinvolgenti la sola orchestra, ora un solo strumento, ora il coro, ora le voci dei solisti. Frammenti, spesso pochissime battute tutte però fluenti in una altissima pregnanza espressiva, che sospingono lo spettacolo nel suo complesso in un'assorta e calda tensione. Dopotutto, queste parole e questa musica conducono l'uomo ad una morte che consapevolmente lascia la vita in una terrena, umana equidistanza tra opposte passioni e tentazioni. A tale traguardo di civiltà va agganciato lo spettacolo e cioè questo saggio romantico da accogliere come presupposto del futuro messaggio espressionistico. Non è un caso che lo espressionismo parta da un antico testo romantico (*Wozzeck*), non è un caso che Schoenberg ricorra anche lui a Byron quando ha bisogno (*Ode a Napoleone*) di punteggiare musicalmente il suo empito di libertà dai tiranni. Non è nemmeno un caso che questo dissepolto *Manfredi* possa, anche con le sue lunghe repliche, accostarci a meditazioni diverse da quelle che solitamente scaturiscono dalla mondanità d'uno spettacolo, in giorni nei quali le forze esterne della natura e quelle che dentro ci insidiano, espongono l'uomo e le sue cose, le sue opere, piccole e grandi, la sua civiltà, nuova ed antica, all'indifferente passo della morte.

Palpitante, ma ancora in una fase di rifinitura è apparsa la direzione orchestrale di Piero Bellugi: tra quelle dei solisti di canto — eccellenti: Corinna Vozza, Angelo Marchiandi, Giovanni Brunelli — con gioia abbiamo riascoltato la voce di Maria Gabriella Onesti, emersa dal recente concorso del Teatro lirico sperimentale di Spoleto. Un bel pubblico, un ampio applauso agli interpreti tutti ed ad Enrico Maria Salerno, al termine di ogni atto e alla fine dello spettacolo.

Erasmo Valente

Come una successione di «quadri viventi»

La regia di Bolognini e le scene di Samaritani Il ritmo del testo di Byron scandito dagli interventi della musica di Schumann

«Ho finito ora una specie di poema dialogato (in versi sciolti) o dramma... E' in tre atti, ma di natura strana, metafisica, enigmatica. Quasi tutti i personaggi, tranne due o tre, sono spiriti della terra, o dell'aria, o dell'acqua; la scena è nelle Alpi; l'eroe, una specie di mago tormentato da un rimorso, la causa del quale rimane inspiegata. Egli vaga, invocando gli spiriti... poi si reca alla dimora stessa del principio del Male, ed evoca uno spettro, che gli appare e gli dà una risposta ambigua e spiacevole; e nel terzo atto i suoi servitori lo trovano morto in una torre dove studiava le arti magiche...». A questo «breve riassunto» del Manfredi, *fornito all'epoca dallo stesso George Byron, ci sarebbe poco da aggiungere: che lo spettro evocato è quello di Astarte, sorella di Manfredi, da lui amata d'un amore non fraterno (e qui i biografi vollero vedere un riflesso delle vicende private dell'autore, cui si imputò un eccessivo affetto per la sorellastra, causa forse del suo divorzio, precedente la stesura del* Manfredi*); e che, nella redazione definitiva del testo, il protagonista muore rifiutando con sdegno sia il tentativo di conversione del buon abate di San Maurizio, sia le intimazioni delle forze demoniache; spiacente, insomma, a Dio e ai suoi nemici.*

Nell'atteggiamento «titanico» di Manfredi è dunque da vedere un'immagine diretta del poeta e dell'uomo: del futuro drammaturgo di Caino e del generoso ribelle che nel 1821 s'iscriveva alla Carboneria e nel 1824, appena trentaseienne, moriva a Missolungi, in Grecia, dove si era recato a combattere per la libertà di quel popolo. Esibizionista e narcisista, certo (come rileva anche Giorgio Manganelli, curatore della nuova versione del Manfredi*); ma che qualcosa — a differenza di tanti letterati d'allora e di oggi — aveva pur da esibire: la realtà, cioè, di un'esistenza sì stravagante, però tutta vòlta, in ultima analisi, alla contestazione non soltanto teorica della sua società, del suo mondo, del suo tempo. Onde se il linguaggio poetico byroniano, ammiratissimo in quegli anni da uomini della statura di Goethe, appare a noi largamente intriso di bella retorica, difficilmente si sfugge tuttora all'oggettivo fascino del suo personaggio.*

Bene hanno fatto, a ogni modo, il regista Mauro Bolognini e lo scenografo-costumista Pier Luigi Samaritani ad abbandonare senz'altro la ricerca di una dinamica e di una struttura propriamente teatrali, inesistenti nel Manfredi, *e ad affidarsi da un lato al ritmo scandito dagli interventi della musica di Schumann, dall'altro alla suggestiva possibilità di offrire ai suoni e alle parole una ulteriore dimensione, plastica e figurativa. Lo spettacolo, da tale punto di vista, si svolge perciò quasi come un sèguito di* tableaux vivants, *in parte ispirati alla pittura inglese dell'Ottocento, sullo sfondo dei quali spicca con decisione solo il protagonista, che ha la concreta evidenza gestuale e vocale dell'attore Enrico Maria Salerno. Gli altri interpreti, da Antonio Battistella a Vito Fornari, da Mariano Rigillo a Lucio Rama, da Fulvia Mammi a Lia Angeleri, a Cristina Mascitelli, si staccano dalla composizione collettiva quel tanto che basta a rendere palpabile, per qualche attimo, l'incubo fantastico del protagonista e dello spettatore.*

Aggeo Savioli

GREGORY PECK CANDIDATO ALLE ELEZIONI?

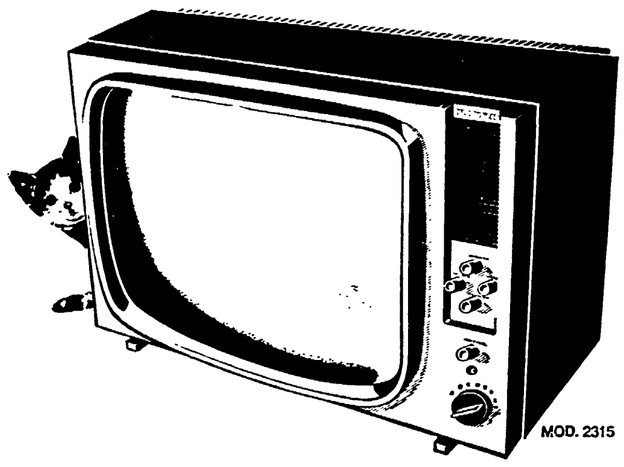
SACRAMENTO (California), 7

Il governatore Edmund Brown ha suggerito oggi che il partito democratico della California si rivolga all'attore Gregory Peck come potenziale candidato.

«Dove trovare delle nuove facce?», si è chiesto Brown in un'intervista. «Dovrebbe il partito democratico rivolgersi all'industria cinematografica? E' possibile che noi si faccia ricorso a Gregory Peck. Non è che raccomandi lui come candidato, ma potrebbe anche essere una scelta».

Gregory Peck che da molti anni milita a favore di candidati del partito democratico aveva appoggiato Brown durante la campagna elettorale contro il governatore eletto, l'ex-attore Ronald Reagan.

Nella foto: **Gregory Peck.**



E' IL TELEFUNKEN 23"

così tanto

99.900 LIRE

così poco

● E' una realtà Telefunken!
Un televisore da 23 pollici per sole lire 99.900! Sì! Un prezzo eccezionale e un nome famoso sono le due caratteristiche che lo rendono differente dagli altri televisori. Ha tutti i pregi di un "grande televisore", niente di più, niente di meno! Di linea modernissima, tecnicamente completo, il Telefunken 23" è garantito da una grande marca.

TELEFUNKEN

L'opera verdiana ha aperto la stagione

Il «Nabucco» alla Scala: una carriera che continua

Nostro servizio

MILANO, 7.

La carriera gloriosa del *Nabucco* alla Scala di Milano non accenna a concludersi. A 124 anni dal suo battesimo del 1842, dopo decine e decine di rappresentazioni che si sono susseguite nel secolo scorso e nel nostro, quest'opera del bussetano ventottenne è tornata ieri sera a conquistare il «suo» pubblico, il pubblico della Milano che allora sancì l'inizio di uno dei più luminosi archi creativi che la storia della musica conosca.

In effetti, il *Nabucco*, che iniziò quello che è stato chiamato il periodo «patriottico» dell'attività operistica di Giuseppe Verdi, si impone ancor oggi alla nostra attenzione come frutto assai felice di una sensibilità profondamente immersa nella realtà storica e sociale del suo tempo.

Nell'opera, nonostante le notevoli pagine affidate ai solisti, prevale la partecipazione di masse corali che non tanto, come avverrà nelle opere della maturità, sottolineano e potenziano i sentimenti individuali dei personaggi, ma fanno da personaggio a se stante, dando all'insieme un carattere e un taglio nuovo e particolare, ponendo quasi il popolo a protagonista dell'azione. Sotto questo punto di vista il *Nabucco* è a tutt'oggi opera di straordinaria vitalità, e ben si comprende il grande successo che gli ha arriso quasi senza interruzione dal giorno del suo battesimo fino all'anno di grazia 1966.

L'opera è stata presentata, ovviamente, in un allestimento del tutto nuovo, che è rimasto però nell'ambito delle tradizioni aulì che e decorative della Scala, senza riproporre una «lettura» critica di un'opera che a un'opera zione del genere potrebbe invece prestarsi bene. Si attendeva con curiosità la prova del giovane soprano greco Elena Suliotis, che già la scorsa stagione avrebbe dovuto debuttare alla Scala in *Olimpia*. Questa cantante, di origine greca e da soli due anni entrata nell'agone della lirica, non ha deluso le aspettative di chi si aspettava una voce nuova e vigorosa. La Suliotis ha una personalità già spiccata, e domina assai bene la scena, il che è la prima cosa, nonostante tutto, per potersi seriamente imporre nel campo teatrale. Inoltre la sua voce dispone di una tavolozza assai ricca, il registro di petto è quasi quello di un mezzo soprano, mentre quello acuto non conosce difficoltà tecniche anche se a volte il timbro tende a farsi pericolosamente fisso. Ma la parte di Abigaille è impervia e massacrante come poche altre, e in verità la cantante non poteva far meglio.

Accanto alla Suliotis, Giangiacomo Guelfi ha interpretato *Nabucco* con timbro morbido e suasivo anche se non sempre con intonazione impeccabile, il che vale anche per Gianni Raimondi come Ismaele, mentre Gloria Lane è stata una penetrante Fenena, Nicolai Ghiaurov un imponente Zaccaria, Giovanni Foiani un gran sacerdote davvero ieratico e vocalmente robusto. Bene Piero De Palma (Abdallo) e Mirella Fiorentini (Anna). Su tutti i cantanti, e con effetti più gravi sulle masse, si è però esercitata la regia scomposta e infantile di Franco Enriquez, che non ha trovato nulla di meglio dei soliti gesti da teatro dei burattini, dei soliti movimenti scompigliati delle masse, incapaci di conseguenza di imporsi plasticamente col peso e la intensità drammatica richiesta dalla musica. D'altra parte il contributo vocale del coro, istruito come al solito, da Roberto Benaglio, è stato davvero essenziale per tutta l'opera, e le sue ottime qualità di timbro e di incisività ritmica hanno servito a far passare in secondo piano l'esagitata impostazione registica dell'Enriquez.

Le scene disegnate da Nicola Benois hanno infine oscillato tra una ricostruzione aulica e imponente dei regali ambienti babilonesi e un costruttivismo tipicamente «novecento».

Gavazzeni ha saputo imprimere a tutto lo spettacolo il segno della sua personalità impostando con efficacia l'assieme della compagnia vocale e ricavando sovente suggestive sonorità dall'orchestra: talché anche questo ennesimo allestimento del *Nabucco* ha potuto conchiudersi con vivissimo successo, e con innumerevoli chiamate al proscenio di tutti i principali artefici dello spettacolo.

Giacomo Manzoni

le prime

Teatro
Tre atti unici

Quarta tappa al Teatro Parioli per il «giro d'Italia» teatrale di Maner Lualdi: Sandro Bajini, Pier Benedetto Bertoli e Carlo Maria Pensa li abbiamo visti passare arrancando ancora «in gruppo» e poi scomparire nella polvere.

Con *Eugenio, ovvero il trionfo della salute* Bajini ci offre addirittura una satira dopotutto abbastanza rinunciataria, di una concezione «materialistica» della vita, di quella vita «normale» che conducono i grandi industriali (i materialisti!). Contro questa normalità insorgerà, ma per poco, il patetico Eugenio, attratto dalla natura (i verdi pioppi), e dal mondo dell'infanzia suscitatore di libertà! Quale falsa dialettica, fritta e rifritta...

Di fronte a *La marchesa viene a morire* di Bertoli, l'«ideale» spettatore «disimpegnato» — come scrive lo stesso autore — non dovrebbe chiedersi un bel niente, non indagare sul significato «simbolico» del personaggio della marchesa. Niente più simboli, messaggi e tesi. A questo punto, sorge un sospetto: che anche noi critici non dobbiamo chiederci proprio nulla, e, serenamente, magari fare a meno di assistere alla «novità assoluta» di Bertoli?

Gli innocenti di Pensa sono tutti, o quasi, i personaggi che ruotano intorno allo «spunto» di quella clamorosa vicenda giudiziaria che vide un «doganiere» rosicchiare circa un miliardo allo Stato italiano. Ma quel tema scottante è qui risolto nella vaga chiave di una *pochade* decrepita quanto innocua.

Paolo Modugno, Dora Calindri, Ennio Balbo, Paola Quattrini, Rina Centa, Ernesto Calindri, Bianca Toccafondi (e altri) sono stati guidati dalle anonime regie di Fantasio Piccoli, Alessandro Brissoni. Qualche applauso.

vice

Cinema
Alvarez Kelly

Siamo in piena guerra di secessione: i nordisti comprano da Alvarez Kelly, un ranchero messicano (di origine irlandese) molti capi di bestiame. Ma i sudisti, ormai agli estremi, vogliono tutta quella carne per sè. Così rapiscono Kelly, lo obbligano a partecipare al furto della mandria e, quindi, a guidarla sin dentro le loro linee. La pazzesca impresa è ideata da un fanatico «confederato», Rossiter, il quale, con la forza e con la astuzia, riesce a ottenere una sincera collaborazione da parte di Kelly. E i nordisti vengono fatti fessi.

Nel canovaccio avventuroso e guerresco, il regista Edward Dmytryk ha inserito un paio di storielle drammatico-sentimentali. Poi ha concesso qualche notazione ironica ai diversi caratteri, ma, soprattutto, ha badato a mettere in evidenza gli imponenti mezzi a sua disposizione. Ne è sortito uno spettacolo ridondante, dallo stile anonimo, buono per tutti i gusti.

Willian Holden e Richard Widmark sfoggiano il loro mestiere, benchè il secondo sembri aver dimenticato come si fa il «cattivo» (per renderlo truce gli hanno affibbiato una benda sull'occhio e una cicatrice sulla guancia). Le donne sono Janice Rule e Victoria Shaw. Colore, schermo largo.

Dominique

Credendo di far cosa gradita al pubblico di tutto il mondo, Hollywood ha avuto la cattiva idea di portare sullo schermo le vicissitudini di «Suor sorriso», la suora canterina di cui la cronaca dei quotidiani si è occupata di recente.

Fare paralleli con la *realtà* dei fatti ci sembra inopportuno, soprattutto perchè questa pellicola, diretta da Henry Koster, racchiude in sè tutti i limiti e i difetti possibili e immaginabili del prodotto sfornato dalla Mecca del cinema (come si diceva una volta): un fumetto ben leccato e colorato, ricco di buoni sentimenti, di moralismo da quattro soldi e dell'inevitabile dose d'insopportabile patetismo, messo lì quando era fin troppo chiaro che il film cominciava a trasformarsi in sonnifero. Al centro di questi ingredienti, suor Anna (Debbie Reynolds), dell'ordine delle Samaritane, a cinguettare con la sua inseparabile «sorella Adele», la chitarra (la canzone *Dominique* ha avuto, nella realtà, un grande successo), a portare sulla buona strada ragazze traviate, bambini, genitori alcolizzati, e a far miracoli di quasi-resurrezione. Nel finale (mentre, nella realtà, «Suor sorriso» abbastanza i conventi per servire liberamente il Signore cantando canzoncine), suor Anna la troviamo missionaria in Africa, un'Africa vista attraverso le più insulse immagini di repertorio. Accanto alla Reynolds, Ricardo Montalban e Agnes Moorehead.

Pattuglia anti-gang

Il soggettista di *Pattuglia antigang* è Auguste Le Breton, scrittore di romanzi sulla «mala» parigina, ex appartenente alla «mala» di persona, tanto da diventarne il più autorizzato filologo, oltre che il rozzo cantore. In *Rififi* aveva trovato la sua nota più alta: stavolta preferisce un altro tema che gli sta a cuore, la criminalità minorile.

Protagonista del film è un giovanissimo cantante di *shake*, che ha visto finire presto il suo quarto d'ora di popolarità: un altro «idolo», un giocatore della Nazionale di calcio francese, appare tra i personaggi positivi. Il discorso potrebbe anche essere interessante: ma a Le Breton la retorica degli «sbandati» prende la mano, sospingendo lui e il regista Bernard Borderie verso il più vieto melodramma. Peccato, perchè questa *gang* di ragazzi squinternati che, come prima azione brigantesca, prende d'assalto nientemeno che il Quai des Orfèvres, sede centrale della polizia parigina, meritava maggior approfondimento e più ampia motivazione. Tra gli attori, Hossein, Pellegrin, Grabriele Tinti. Colore, schermo largo.

vice

Volantini per il Vietnam alla «prima» della Scala

MILANO, 7

Un migliaio di manifestini contro la guerra nel Vietnam e una colomba sono stati lanciati stasera sul pubblico che gremiva il teatro alla Scala per la sua serata inaugurale. Il lancio dall'alto, sulla platea, è avvenuto tra il secondo e il terzo atto del *Nabucco*. I volantini, vorticando nell'aria, sono finiti numerosi anche nei palchi. In essi erano raffigurati e commentate fotografie di bambini vietnamiti massacrati dagli aggressori americani. La colomba è stata invece liberata tra lo sfavillio di luci dei preziosi lampadari tra il secondo e il terzo atto: il volatile, attraversata a volo radente la platea, si è posato infine sul palco, dove alcuni attrezzisti l'hanno subito catturata e portata tra le quinte.

La polizia ha effettuato quattro fermi. I presunti responsabili di «disturbo a pubblico spettacolo» sono stati accompagnati in questura, interrogati e infine rilasciati.

Nuova tournée di Josephine Baker

PERIGUEUX, 7.

Josephine Baker ha cominciato una nuova tournée, che la porterà in Spagna, in Marocco, in Germania e negli Stati Uniti. I guadagni saranno destinati alla sua casa per orfani di varie razze, che la Baker ha creato alla fine della guerra ma che, recentemente, ha incontrato gravi difficoltà finanziarie.

RAI TV
controcanale

Storie-lampo

Indubbiamente interessante e utile l'iniziativa di fare alla televisione una storia, sia pure rapida, della Cina contemporanea: in questi tempi in cui tanto si parla di quel Paese, conoscere gli avvenimenti che ne hanno intessuto la vita nei decenni di questo secolo può servire a comprendere meglio ciò che vi accade oggi. Con disposizione assolutamente favorevole, quindi, ci siamo accinti ieri sera ad assistere alla prima puntata della storia della Cina che apriva il numero di Almanacco: *ma, purtroppo, abbiamo avuto una netta delusione. Intendiamoci: anche le notizie affrettate e sommarie che sono state fornite ai telespettatori avevano forse, nel complesso, una qualche utilità, e, d'altra parte, il servizio conteneva alcune immagini efficaci (ricordiamo la sequenza sulla rivoluzione degli anni dieci, quelle sul lavoro dei contadini, quelle sul comizio di Sun Yat Sen e quella, quasi un lampo, sul discorso di Lenin). Ma la cavalcata è stata talmente breve e, nel contempo, affannosa; il commento è stato tanto superficiale e, insieme, inzeppato di nomi, date, avvenimenti e notazioni, che alla fine ci siamo ritrovati senza fiato e, nel complesso, con una gran confusione in testa.*

Come è avvenuto altre volte per Almanacco, *non ce la sentiamo di attribuire tutta la responsabilità di questa confusione al lavoro degli autori del servizio, Sergio Borelli e Amleto Fattori. Innanzitutto, siamo costretti a ripeterlo ancora una volta, è la formula di* Almanacco *che non funziona più: queste storie a volo d'uccello, spezzettate in più puntate che non raggiungono la mezz'ora (quelle sulla Cina saranno tre), e ficcate in una rubrica che salta dalle rivoluzioni cinesi agli uccelli migratori, rappresentano una impresa disperata, perché trascurano troppi elementi del tema affrontato e non riescono a fissare l'attenzione del pubblico sulle informazioni che vengono fornite. E qui torna il discorso sul rapporto tra immagini e commento, che se rappresenta ancora un problema aperto per molte trasmissioni televisive, in questi servizi di* Almanacco *sembra non esistere neppure. Il commento, ieri sera, filava per suo conto e per loro conto scorrevano le immagini: le coincidenze erano del tutto casuali, generiche, insignificanti. Di modo che il materiale che avrebbe dovuto servire a documentare il discorso (e, dunque, avrebbe dovuto rappresentare uno strumento di conoscenza) finiva per rovesciarsi, invece, in un elemento di distrazione, che accentuava la fatica del telespettatore: donde la confusione cui accennavamo.*

Non ignoriamo affatto le difficoltà che gli autori si trovano dinanzi in queste occasioni: tuttavia, forse, una maggiore selezione del materiale di repertorio, una ricerca più vasta e attenta negli archivi anche stranieri, un diverso ritmo di montaggio e un commento meno sovrabbondante raggiungerebbero risultati migliori. Varrebbe la pena, forse, di scartare deliberatamente la via cronologica, per accentrare la narrazione attorno a pochi momenti essenziali, da approfondire fondendo il più possibile immagini e commento. Sarebbe il male minore, finché i programmisti non si saranno resi conto che occorre accordare a documentari di questo genere una collocazione diversa e un maggiore respiro.

Sul secondo canale è andata in onda la terza puntata di Melissa. *Di questo teleromanzo «giallo» sarà più facile dare un giudizio alla fine; possiamo osservare, comunque, che nemmeno la puntata di ieri sera è riuscita a raggiungere la tensione necessaria. Il racconto è lento e non è certo ricco di elementi stimolanti: dovrebbe essere la recitazione degli attori a creare la suspense — e questo ci pare non avvenga perché gli attori non riescono che a caratterizzare assai vagamente i loro personaggi. E così, lo sforzo del regista D'Anza di giuocare sui particolari diventa esteriore: si veda, per tutte, nella puntata di ieri sera, la scena dell'incontro collettivo a casa di Don Page.*

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

9,55 **MESSA**
17,00 **IL TUO DOMANI**, informazioni e suggerimenti per i giovani
17,30 **TELEGIORNALE** del pomeriggio
17,55 **BUDAPEST: VASAS - INTER**, incontro di calcio per la Coppa dei campioni - Trasmissione Intervisione - Eurovisione
19,45 **TELEGIORNALE SPORT** - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 **TELEGIORNALE** della sera - Carosello
21,00 **IL SIGNORE HA SUONATO?** - Spettacolo musicale
22,00 **TRIBUNA POLITICA** a cura di Jader Jacobelli: «La voce dei partiti» - Comunicazioni del MSI, PLI, PCI e DC
23,00 **TELEGIORNALE** della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 **SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE**
21,10 **INTERMEZZO**
21,15 **ZOOM** - Settimanale di attualità culturale
22,15 **«LA SIGNORINA CARTWRIGHT»**. Racconto sceneggiato della serie «Gli uomini della prateria». Con Clint Eastwood

RADIO

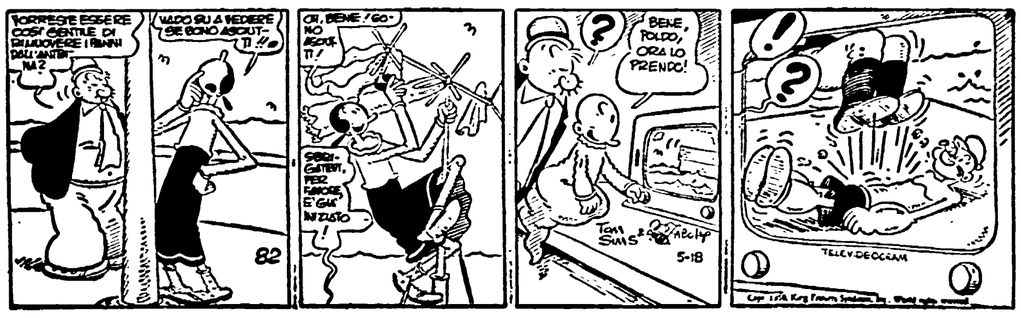
NAZIONALE

Giornale radio: 7 8 10 12 13 15 17 20 23; 6,35: Musiche del mattino; 7,10: Almanacco; 7,15: Musiche del mattino; 8,30: Il nostro buongiorno; 8,45: Musiche tzigane; 9: Motivi da operette e commedie musicali; 9,15: La storia entra in cucina; 9,20: Fogli d'album; 9,30: Shalom Bahbouth: Chanuccà e la sopravvivenza d'Israele; 9,45: Organo da teatro; 10: Dalla Basilica di S. Pietro in Roma: Messa celebrata da Paolo VI; 11,20: Canzoni, canzoni; 11,30: Jazz tradizionale; 11,45: Canzoni alla moda; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,50: Zigzag; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,18: Punto e virgola; 13,30: Appuntamento con Modugno; 14: Fantasia musicale; 14,30: Musica in piazza; 15,10: Canzoni nuove; 15,30: I nostri successi; 15,45: Gran varietà; 17,10: Vi piace il jazz?; 17,38: Cantano Fausto Cigliano, Jenny Luna e Nicola Arigliano; 18: La comunità umana; 18,10: Galleria del melodramma; 18,45: Ribalta di oltreoceano; 19,05: Orchestra diretta da Lucio Marenza; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,15: Applausi a...; 20,20: Canzoni nuove; 21: Concerto del violinista Leonid Kogan e del pianista Walter Naum; 21,45: Musica per archi; 22: Tribuna politica.

SECONDO

Giornale radio: 7,30 8,30 9,30 10,30 11,30 13,30 14,30 15,30 16,30 17,30 18,30 19,30 21,30 22,30; 6,35: Divertimento musicale (I); 7,15: L'hobby del giorno; 7,18: Divertimento musicale (II); 7,35: Musiche del mattino; 8,25: Buon viaggio; 8,45: Canta Maria Doris; 9: Donne di ieri e di oggi; 9,10: M. Lacerenza alla tromba; 9,20: Due voci, due stili; 9,35: Canzoni nuove; 9,55: Buonumore in musica; 10,20: Complesso Los Hidalgos; 10,38: Voci, interviste e personaggi; 11,35: Voci alla ribalta; 12,30: Musica operistica; 13: L'appuntamento delle 13; 13,45: La chiave del successo; 13,50: Il disco del giorno; 14,05: Successi di ieri e di oggi; 14,45: Novità discografiche; 15: Canzoni nuove; 15,15: Ruote e motori; 15,30: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,30: La fabbrica dei goals: il Bologna; 17: Piccola fantasia musicale; 17,25: Buon viaggio; 17,30: Orchestra diretta da E. Ballotta; 17,45: «La nuora», romanzo di B. Cicognani; 18,35: La canzone popolare rumena; 18,50: I vostri preferiti; 19,23: Zig zag; 19,50: Punto e virgola; 20: Ciak; 20,30: Musica leggera dalla Grecia; 21: Novità discografiche tedesche; 21,40: Incontro con l'opera.

TERZO

18,30: Musiche di G. Frescobaldi; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di R. Strauss; 21: Il giornale del terzo; 21,25: Joan Baez; 22,15: Panorami scientifici; 22,45: La musica, oggi.

BRACCIO DI FERRO di Tom Sims e B. Zaboly